

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00
Semestre 1,50
Trimestre 0,75

Estero e sostenitori il doppio

Un numero Cent. 5

Arretrato 10

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

La Propaganda



organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Largo Bianchi allo Spirito Santo

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso l'impressoria di pubblicità FORMARI, Galleria Umberto I, 83 (Telefono 10-52), ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 3° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

Massinelli, amministratore
La pazzia di Trinchieri

I rappresentanti le leghe operaie iscritte alla Borsa del lavoro hanno votato all'unanimità la seguente dichiarazione:

« Il r. commissario del Comune di Napoli faceva intimare a questa Borsa del lavoro l'ordine di abbandonare, nel termine di un mese, i locali che essa occupa, contraddicendo in tal modo ad una precedente circolare alla quale già per lettera avevamo preannunziata una risposta. Il procedimento non brilla per troppa correttezza e serietà, ma in compenso l'intimazione non ha nessuna base giuridica e quindi non va tenuta in alcun conto.

« L'organizzazione operaia non si preoccupa del pagamento di poche lire per un locale che non potrebbe servire ad altri usi. E' invece un altissimo criterio di civiltà che essi vedono attaccato dai propositi del R. Commissario. Quando quasi tutti i grandi Comuni d'Italia, di ogni gradazione politica, non hanno esitato a concedere alle locali Camere del Lavoro, sussidi e vastissimi ambienti, non è lecito permettere che un R. Commissario il quale provvisoriamente trovò ad amministrare Napoli - possa con i suoi limitati poteri porre la città nostra al di sotto di tutte le altre. Né è a dirsi che i locali siano stati dati alla classe operaia per uno dei soliti favoritismi elettorali.

Il fatto che la concessione fu opera di un r. commissario, anche Prefetto del Regno, e che fu poi confermata a due riprese da amministrazioni clerico-moderate, dimostra che detta concessione fu ispirata da criteri di bisogni pubblici, da sentiti doveri che ha il Comune moderno verso ogni istituzione che sappia tradurre la sua operosità in benessere per chi produce.

Ed il notevole elevarlo della media dei salari nelle classi lavoratrici napoletane, le conquiste economiche e morali del nostro popolo sono il frutto dell'opera costante della nostra organizzazione, che è una delle pochissime cose che provino come Napoli non sia una città morta.

E poiché noi non vogliamo che questo lavoro sia solo turbato da pettegolezzi e gretti tentativi che sono vani sogni di chi non sa guardare ai vasti orizzonti della nostra vita moderna, deliberiamo:

1° di non pagare;

2° di avvalorare di tutte le garanzie giuridiche o non che tutelano la concessione;

3° di non abbandonare i locali della Borsa del Lavoro fino a quando la cittadinanza, a mezzo della sua legittima rappresentanza eleghiva, non si sia pronunciata sul dovere civile di dare alla classe operaia la sede ove essa possa discutere dei propri interessi.

Napoli, 22 gennaio 1907.

Le leghe iscritte - 1. Federazione lavoratori del libro, 2. sindacato ferrovieri, 3. Lega tagliatori guanti, 4. sarti, 5. impressari, 6. elettricisti, 7. tramvieri, 8. arsenalotti, 9. cassisti, 10. dolcieri, 11. parucchieri, 12. maestri, 13. veraiatori, 14. infermieri, 15. federazione vetraria, 16. falegnami, 17. orfedi, 18. sellai, 19. ebanisti, 20. operai officine guerra, 21. metallurgici, 22. incisi, 23. comiatori, 24. tintori, 25. congegneri, 26. biancai, 27. prestinari, 28. spacciatori pelle, 29. addetti stazioni, 30. battellieri, 31. custodi manicomio, 32. costruttori letti, 33. cappelli di paglia, 34. doratori, 35. bronzisti, 36. stagnini, 37. operai manufatti tabacchi, 38. spazzini, 39. coop. pulitori, 40. scartatori stracci, 41. intagliatori, 42. scaricatori Punto Franco, 43. mattonai cemento, 44. fonditori, 45. segatori, 46. Impiegati, 47. tornitori, 48. metallurgici di Pozzuoli, 49. contadini, 50. montagnari id., 51. mugnai, 52. contadini di Calvano, 53. contadini di Orta, 54. infermieri di Aversa, 55. calzalai, 56. infermieri Aversa, 57. ebanisti id., 58. panettieri, 59. dazieri provinciali, 60. commissari pastai, 62. commessi sarti, 63. carpentieri marittimi, 64. fachisti spedizionieri, 65. carbonai, 66. ebanisti di Giugliano, 67. pantofalai, 68. maniscalchi, 69. beccai, 70. battellori, 71. incastatori, 72. casigioni, 73. barbiere versuviani, 74. gioiellieri, 75. confezionisti, 76. vinai, 77. salumieri, 78. farmacisti, 79. barbiere Aversa, 80. tacciai, 81. personale macello, 82. cocchiere rimessa ed alberghi, 83. carrettieri, 84. pomiciatori, 85. tappezzeri, 86. personale secondario, 87. ortolani Ponticelli, 88. braccianti, 89. lega mista, 90. tartarugai, 91. scaricatori.

Ed ha avuto così l'illusione di aver diminuite le uscite.

Poi ha visto che i conti nemmeno andavano ed ha avuta la grande trovata del debito di sette milioni.

Chi ha letto la comunicazione fatta ai giornali avrà creduto che ci sia stata qualche anima pietosa che ci abbia prestato questa graziosa sommatte.

Veramente nessuno si è mai sognato ancora di consentire a darci il danaro né il R. Commissario è mai preoccupato di sapere se poteva o meno trovare il danaro.

Ma egli - è anche questo un sistema - ha deliberato di chiedere il danaro e crede, dopo questa semplice operazione, di averlo già in tasca.

Ed anche questo benedetto mutuo di sette milioni dovrà restare, purtroppo, un pio desiderio.

Perché il competentissimo amministratore pare che abbia dimenticato una cosa molto semplice: che c'è un articolo della legge Com. e Prov., il 163, il quale vieta di contrarre nuovi prestiti a quei Comuni che hanno il quinto delle entrate impegnato in pagamento di debiti precedenti. Ed il Comune di Napoli trovò - ahimè! - proprio in questa brillante situazione.

Del resto chi non sa che questa idea del mutuo è vecchia quanto la tendenza dei napoletani a simili operazioni?

Chi non sa che anche la precedente Amministrazione carezzava simile idea?

Ma il progetto restò progetto, perché si capiva che solo una legge speciale del Parlamento poteva far anticipare il mutuo. Tanto vero che si pensò anche di includere in questo senso un articolo nel progetto di legge per il Vesuvio, ma Giolitti non ne volle sapere.

Ed ora tutta questa roba dovrebbe essere di una facilità straordinaria solo perché c'è un'ordinanza del R. Commissario che il buon Massinelli ritiene superiore alla legge.

C'è chi pensa che il gran finanziere ritiene che il quinto delle entrate invertito in pagamento di debiti sia diminuito in seguito ai suoi provvedimenti di proroga. Ma questi provvedimenti sono una realtà o sono un desiderio?

E si crea un bilancio e si annunzia una pioggia di sette milioni sulla base di un desiderio?

Francamente, c'è da perdere la testa a volersi ingolfare in quella foresta vergine che è il ragionamento del R. Commissario.

E noi vogliamo ancora riserbare un poco di buon senso per l'esame definitivo del mirabolante bilancio, la cui pubblicazione si annunzia allora.

Ma forse allora Massinelli sarà molto lontano dal tiro di torsioli che vorrà prodigarci il buon popolo napoletano, che si sarà accorto di essere stato così volgarmente corbellato.

Così dai locali municipali sfratta a suo capriccio una istituzione la quale ha diritto sulle casse del comune.

Se, espropriati i conventi, i loro locali furon dati ai comuni, ciò non fu perché questi vi speculassero sopra, ma perché al posto dell'oziosità monastica vi entrasse l'attività e l'utilità pubblica.

Sicché non possiamo essere accusati di malignità se crediamo che l'atto del Trinchieri non sia del tutto in buona fede. Mentre suda le sue camicie per costituire ed afforzare il partitone monarchico, giunge questo decreto che tende a disgregare il campo operaio, il quale naturalmente è campo avversario. Onde lo sfratto si rivela chiaramente un atto di persecuzione politica. E come tale ha raggiunto uno scopo opposto a quello prefisso.

Gli operai si sono trovati più uniti che mai nel rispondere che non rispondono. E saranno, si può di leggieri prevedere, irremovibili.

Peggio per l'armigero di Giolitti che vuol commettere l'ultima bestialità di rompersi le corna contro l'organizzazione operaia.

Pioggia d'oro

L'uno dopo l'altro piovono come dal cielo i milioni.

Massinelli si è trasformato in papà Giove e rovescia in Napoli una pioggia d'o.o.

Non c'è giorno in cui egli, con una imperturbabile sicurezza, non regali a Napoli qualche dozzina di milioni.

Quando, o sono quindici giorni, rivelammo al pubblico le esilaranti qualità del R. Commissario e rendemmo noto il meraviglioso procedimento cerebrale dell'illustre uomo sulla compiazione del bilancio, molti credettero che volemmo regalarci qualche ora di svago. E non manò qualche decorata protesta contro quello che sembrava un nostro sistema di invenzione scherzosa.

Ma il colendissimo comm. Trinchieri si affrettò a dimostrare con i fatti come noi avevamo detto la pura e santa verità e diede la stura a quella serie di provvedimenti finanziari che hanno fatto restare Napoli a bocca aperta.

Veramente i famosi 60 milioni che doveva dare Giolitti sono plausibilmente tramontati e ce ne duole che costei ci perdeva il R. Commissario a regalarceli firmando un'altra ordinanza?

In compenso abbiamo avuto, però, la proroga di 50 anni del debito verso il Banco di Napoli, un'altra proroga della Cassa Depositi e Prestiti, un'altra della Società dei Trams, ed una ultima finalmente della Società Mercati e Macelli.

Qualcuno domanderà se tutta questa brava gente da niente della proroga che essa avrebbe concessa. Ma questo non riguarda il R. Commissario.

Egli si regola diversamente e fa quel che crede senza la necessità dell'altra parte contraente.

Ed ha avuto così l'illusione di aver diminuite le uscite.

Poi ha visto che i conti nemmeno andavano ed ha avuta la grande trovata del debito di sette milioni.

Chi ha letto la comunicazione fatta ai giornali avrà creduto che ci sia stata qualche anima pietosa che ci abbia prestato questa graziosa sommatte.

Veramente nessuno si è mai sognato ancora di consentire a darci il danaro né il R. Commissario è mai preoccupato di sapere se poteva o meno trovare il danaro.

Ma egli - è anche questo un sistema - ha deliberato di chiedere il danaro e crede, dopo questa semplice operazione, di averlo già in tasca.

Ed anche questo benedetto mutuo di sette milioni dovrà restare, purtroppo, un pio desiderio.

Perché il competentissimo amministratore pare che abbia dimenticato una cosa molto semplice: che c'è un articolo della legge Com. e Prov., il 163, il quale vieta di contrarre nuovi prestiti a quei Comuni che hanno il quinto delle entrate impegnato in pagamento di debiti precedenti. Ed il Comune di Napoli trovò - ahimè! - proprio in questa brillante situazione.

Del resto chi non sa che questa idea del mutuo è vecchia quanto la tendenza dei napoletani a simili operazioni?

Chi non sa che anche la precedente Amministrazione carezzava simile idea?

Ma il progetto restò progetto, perché si capiva che solo una legge speciale del Parlamento poteva far anticipare il mutuo. Tanto vero che si pensò anche di includere in questo senso un articolo nel progetto di legge per il Vesuvio, ma Giolitti non ne volle sapere.

Ed ora tutta questa roba dovrebbe essere di una facilità straordinaria solo perché c'è un'ordinanza del R. Commissario che il buon Massinelli ritiene superiore alla legge.

C'è chi pensa che il gran finanziere ritiene che il quinto delle entrate invertito in pagamento di debiti sia diminuito in seguito ai suoi provvedimenti di proroga. Ma questi provvedimenti sono una realtà o sono un desiderio?

E si crea un bilancio e si annunzia una pioggia di sette milioni sulla base di un desiderio?

Francamente, c'è da perdere la testa a volersi ingolfare in quella foresta vergine che è il ragionamento del R. Commissario.

E noi vogliamo ancora riserbare un poco di buon senso per l'esame definitivo del mirabolante bilancio, la cui pubblicazione si annunzia allora.

Ma forse allora Massinelli sarà molto lontano dal tiro di torsioli che vorrà prodigarci il buon popolo napoletano, che si sarà accorto di essere stato così volgarmente corbellato.

Così dai locali municipali sfratta a suo capriccio una istituzione la quale ha diritto sulle casse del comune.

Se, espropriati i conventi, i loro locali furon dati ai comuni, ciò non fu perché questi vi speculassero sopra, ma perché al posto dell'oziosità monastica vi entrasse l'attività e l'utilità pubblica.

Sicché non possiamo essere accusati di

Vogliono star soli!
(L'elezione di Vicaria)

I manigoldi del Consiglio Provinciale non vogliono essere indisturbati nel loro lavoro di roscicchiamento della finanza provinciale.

Ogni anima ribelle che penetra per volontà popolare in quel triste covo della mala vita diventa un pericolo per quella gente.

Chi si preoccupa della salute dei poveri folli, chi rappresenta una nota di onestà e di rettitudine non deve stare nella Corte dei Miracoli.

I gentiluomini di S. M. la Nova vogliono restare soli, soli specialmente quando sono, per scoprirsi certe porcherie sullo sgombero della cenere.

Il consigliere Villani, relatore sui reclami contro Arnaldo Lucci, aveva concluso, dopo una serena dimostrazione, per la convalidazione dell'elezione. Villani, che non è un sovversivo, si ispirava a criteri di equanimità.

Ma quella gente non vuole Lucci e, ad onta della logica e della legge, alla quasi unanimità ha votato contro le conclusioni del relatore, annullando le operazioni della 2.ª Sezione.

E - guardate combinate - il vessillifero della levata di seodi è stato Gennaro Aliberti.

Tutto un simbolo!

La proposta Aliberti non avrebbe, però, avuto quel grande trionfo se in soccorso del deputato di Mercato non fosse surto il radicale Egisto Gargiulo confortato dal plauso del suo vicino Cardinale.

A noi poco importa la decisione del Consiglio Provinciale, che tenta per la seconda volta di mandar via Arnaldo Lucci.

Oramai è impegnata la lotta fra i lavoratori onesti di Vicaria ed i bollati delle varie inchieste. Anche quest'altro tentativo fallirà perché il Consiglio di Stato o di nuovo gli elettori di Vicaria sapranno mettere a posto quei signori.

Ma riflettano i lavoratori sull'accanimento col quale si battono i consiglieri provinciali per restare soli ad imbragarsi negli affari di appalti e manutenzione e ne traggano le inevitabili conseguenze.

Martedì sera, ballo a Corte. Nevicava. Piazza Plebiscio, deserta, era un gran lago di neve e di fango.

In quell'ora nessuno vide le carrozze sfilare, entrare fragorosamente nell'atrio della reggia, fermarsi a piè della scala marmorea. Nessuno vide le belle e le brutte femmine aristocratiche, avvolte nelle pellicce candide, discendere ed avviarsi al sognato paradiso terrestre, ricco, come quell'altro da cui Adamo ed Eva furono scacciati dal primo peccato di lussuria, di belle piante e di tutti gli animali della creazione. Nessuno vide, perché in quell'ora, sotto l'assida pioggia di neve, ciascuno affrettava il passo verso la casa tepida e felice. O meglio vide qualcuno a traverso i cristalli gelati delle finestre regali risplendere un mare di luce e imaginò la gioia di quell'inaccessibile paradiso, di cui non un suono giungeva fuori, essendo le finestre chiuse ermeticamente e impenetrabili alla curiosità dei profani e al freddo female. « E' costume - si ricordi di aver letto in un libro d'ironia e di saggezza in cui Anatole France raccoglie le opinioni di un arabo - presso gli Occidentali di dare certe feste che essi chiamano balli. Ecco in che cosa consiste questo costume. Dopo di aver reso, quanto più è possibile desiderabili le loro mogli e le loro figlie, scoprendone braccia e spalle, profumandone i capelli e le vesti, spargendo una polvere fine sulla loro carne, coprendole di fiori e di gioielli, insegnando loro a sorridere senza averne noia, essi si recano con queste donne in sale vaste e calde, rischiarate da candele che, per numero, eguagliano le stelle, e adornate di tappeti morbidi e spessi, di poltrone profonde e di soffici cuscini. In questi luoghi, essi bevono liquori fermentati, scambiano giocoidi discorsi e si abbandonano con queste donne a danze rapide, alle quali io assistetti più volte.

Poi, giunto il momento opportuno, essi s'addisano - con grande furore - i loro desideri carnali, sia dopo di avere spento i lumi, sia usufruendo delle tappezzerie in guisa favorevole alle loro intenzioni. Ed in tal modo ognuno gode di quella che egli preferisce o che gli viene assegnata. Io affermo che è così. Non che io l'abbia veduto con i miei occhi, poiché la mia guida mi faceva sempre abbandonare le sale, prima che l'orgia cominciasse, ma perché sarebbe assurdo e contrario ad ogni possibilità che le cose, preparate come ho detto, avessero poi altro epilogo ».

Dunque, martedì sera ballo a Corte. Molto freddo fuori e, dentro, un tepore di serra, uno splendore di gemme e di pupille, un palpitar di veli e di seni, una vertigine di danze e di cervelli. Nevicava. E in quell'ora - il contrasto è vecchio, ma sempre nuovo - le meretrici strisciavano come ombre lungo i muri in attesa del tardato viandante avido di calore e di piacere, e, sulle soglie delle ricche botteghe, gli scongiuzzi contendevano una crosta ai buoni cani sperduti.

Il pericolo clericale e religioso in Italia

(Intervista con Vincenzo Morello: "Rastignac")

Le ragioni dell'intervista

Questa intervista, facilmente ottenuta dalla cortesia di Vincenzo Morello, assume una speciale significazione per l'ora e per il luogo in cui è pubblicata. Esprimere un'alta protesta anticlericale e antireligiosa, avvertire il popolo italiano della gravità del pericolo che lo incalza, in quest'ora di tarde e eodarde riviviscenze cristiane, nella città del miracolo di S. Gennaro, significa compiere un gesto audace in mezzo ad una bruta gente imbecille, mettersi in pochi contro i molti che chiamano il prete a confortare l'agonia di una società moribonda, ammonire la nuova generazione - quella che non si stanca le reni nei ricreatori cattolici - della necessità di dare battaglia a tutto che adora questo falso mondo borghese italiano. Oggimai grava sull'Italia un'atmosfera di medioevo: la sentiamo come una cappa di piombo che, soffocandoci e opprimendoci, ci impedisce il cammino verso l'avvenire, sopprime ogni nostra ansia di modernità, ci persuade ad una lotta che fino a qualche anno fa sembrava vinta, ci irrita e ci disonora. Noi dobbiamo con ogni mezzo impedire che alla generazione dei commendatori, succeda una generazione in rochetto e piovale, e che si compia la trama nefanda, iniziata nelle case dei Savoia, proseguita da un governo avido, corrotto, e pauroso, tollerata da un popolo che contende alla Spagna dei Borboni il primato della schiavitù e dell'abiezione.

Vincenzo Morello, raro spirito italico superstite al naufragio della coscienza nazionale, è stato tra i primi ad avvertire il pericolo e ad incitare alla resistenza.

Dal giornale, come dal libro, egli non ha mai cessato di schernire i nostri retori dell'anticlericalismo e di proclamare il suo disprezzo per tutte le forme dell'avvilimento cristiano. Ha parlato ad un pubblico che non l'ha inteso e che pure gli ha prodigato l'applauso: poi che il suo è un pubblico di sadisti i quali godono la voluttà del flagello. Io non so quanto dure, espresse in questa intervista, saranno accettate dai socialisti d'Italia, specialmente da quelli che si ostinano a confrontare con paragoni cristiani il socialismo che è promessa di gioia, di bellezza e di forza. Non ho altro compito che quello di cedere la parola a Rastignac e di licenziare fedelmente l'intervista, nella sua sobrietà quasi schematica, com'egli ha consentito di dettarla per i lettori della Propaganda.

L'ignavia italiana - Iddio soccorre i padroni - Letteratura di sacristia

È indifferente l'Italia alle cose della religione? Il nuovo orientamento della nostra politica interna verso il Vaticano risponde a un bisogno dell'anima borghese contemporanea, o è semplicemente un gioco di politicianti?

« Si è detto troppe volte che l'Italia è un paese indifferente in materia di religione, tanto da non preoccuparci menomamente dell'azione del Vaticano in fatto di politica interna. La verità vera è che l'Italia è un paese debole e incolto, privo di una coscienza scientifica abbastanza forte da opporsi alla vecchia tradizione del cristianesimo, che si organizzò nei secoli potentemente, fino ad acquistare consistenza dogmatica, movimento quasi automatico. L'Italia è scettica nel senso che non farebbe una crociata, né una guerra religiosa, per amor di Dio. Tuttavia, da duemila anni, essa sente parlare di Dio e poiché è incolta, ogni volta che l'idea di Dio le si presenta, si rivolge la solita domanda dei deboli: E se fosse? La borghesia, accasciata da tal dubbio, lo risolve a suo esclusivo beneficio, aumentando la forza del prete. Basta conoscere uno per uno i nostri borghesi, vedere come sono nella famiglia e come ne portano fuori il vecchio sentimento cristallizzato, per capire che l'inerzia e la paura e l'interesse fanno loro subire l'influenza del prete. Non è lecito fare eccezioni. Più gravi cose si possono dire per ciò che si riferisce alla nostra politica interna, ormai padroneggiata dal prete. Il cristianesimo in tanto ha potuto acquistare un dominio universale, in quanto è divenuto una morale la cui base è l'obbedienza, il cui schema è la gerarchia; obbedienza politicamente al principe, gerarchia negli ordini sociali. I primi padri della Chiesa tentavano di attrarre gli imperatori nell'orbita della religione assicurando loro che soltanto essa garantiva la sudditanza delle masse. Tale concetto si è perpetuato per venti secoli ed in Francia ha avuto con Bossuet la manifestazione moderna. Perché Bossuet non ha fatto che ridurre i principi della Chiesa a principi politici, per uso e consumo della casa di Francia. Nessuna morale, più di questa derivante dal cristianesimo, è atta a frenare gli appetiti nel senso morale e politico. Oggi essa è anche sfruttata dalla borghesia. Oggi in cui i servi si ribellano al padrone e un sordo fremito di rivolta si propaga nel sottosuolo della società, oggi più che mai i padroni si avvicinano alla Chiesa, illudendosi di salvarsi o di ricuperare l'autorità sulle masse che hanno

perduto. Proprio così. E delle paure di questo stato di animo di tutta una società in trasformazione, gli echi si ripercuotono nella piccola letteratura. Sorgono così i Fugazzaro, i quali si mostrano in veste di riformatori e bandiscono con parole nuove la vecchia merce del cristianesimo. Parlare il linguaggio di un secolo fa non potrebbero, giacché perfino la borghesia sente che c'è bisogno di un nuovo atteggiamento del vecchio ideale. In altri tempi costoro sarebbero passati inosservati. Oggi lasciano un solco e si formano un seguito. La loro letteratura è pericolosa più che si creda, perché a coloro che oggi si vergognerebbero di prodursi e di sfilare pubblicamente sotto gli stendardi della Chiesa, dà modo di accettare il contenuto antico sotto una forma che pare nuova, facendosi credere riformatori e passando per tali.

La "pochade", della conciliazione

« Voglia chiarirmi ora il suo pensiero sulle relazioni fra Chiesa e Stato, e se si deve specialmente all'avvento del nuovo pontefice il male che deploriamo.

« Oggi lo Stato e la Chiesa, in Italia, sono come, in una pochade, un marito e una moglie dopo il divorzio. Lo stato italiano era passato a seconde nozze con la Libertà, ma con essa non si è trovato bene, onde ora cerca di ritornare all'antica moglie. Non altrimenti avviene in Dinorçons di Sardo.

Egli è che lo Stato italiano spera che la Chiesa sia fedele, più della Libertà, agli interessi borghesi. Se rifiutano la pace e il matrimonio resteranno uniti per un pezzo. Perciò bisogna ostacolare il mostruoso connubio. Io credo che a tutti gli italiani di libero animo rimanga ancora un mezzo semplice e forte per vincere: l'organizzazione elettorale. Non sorrida. La scienza trasforma le società, ma lentamente. Con essa arriveremo, ma tardi. E' la speranza dell'avvenire. Aspettando che si compia noi non possiamo, non dobbiamo tornare indietro di cinquant'anni. Nella vita moderna, formarsi significa indietreggiare, onde noi pur a vendi di mira l'emancipazione delle coscienze nell'avvenire, non dobbiamo perdere di vista il momento presente. Quando un fiume avanza straripando, bisogna bene fermarlo con un argine. Un argine improvvisi di pietra, oggi: domani l'argine di ferro della scienza. Ormai in Italia la preponderanza clericale e cristiana non ha più limiti. E' divenuta opprimente. Il nuovo pontefice Pio X, per bisogno del Vag-poggiarsi all'Italia.

Leone XIII e Pio X

« In sostanza egli batte la via opposta a quella di Leone XIII...

« Già. Le differenze tra lui e il suo predecessore sono enormi. Leone XIII era il vero papa cosmopolita, il quale lavorava su una situazione politica estera che gli permetteva di accrescere la sua potenza in Europa ed essere ostile all'Italia. Tutte quel periodo che va dalla missione Lavigier all'affare Dreyfus gli servi a creare una Francia più cattolica che mai. Erano quelli anche i tempi di Francesco Crispi. Questi vedeva male l'accordo della Francia col Vaticano e cercò di romperlo, venendo a trattative col Papa. Vani sforzi. Il Papa fu inflessibile. A tal proposito eccole un aneddoto inedito. Quando Francesco Crispi si accorse di non potere vincere, in un momento d'ira, minacciò di mandare i carabinieri nel Vaticano, se questo continuasse a congiurare con la Francia contro l'Italia. Fu inviato un messo, con l'intimazione, ma Leone XIII, per non mostrarsi meno audace dell'altro, e furente anch'egli, rispose. Ed io gli sollevorò contro il mondo! In verità Leone XIII era un fine diplomatico, capace di servirsi di tutti i mezzi per accrescere il prestigio del Papato. Pio X ha disfatta l'opera di Leone XIII.

Ha parlato la Francia e quindi la sua base politica in Europa. Tutto ciò costituisce un pericolo. Difatti non esiste più il patriottico pretesto che metteva la borghesia italiana contro il Papato. Già si era spezzata la tradizione della Destra liberale, quale fu, ai primi tempi del regno italiano, e la borghesia arricchendosi era divenuta più conservatrice e, quindi, più clericale. Perché dovrebbe essere contro il Papa, ora che il Papa dà i suoi voti allo Stato e non si fa più temere? Noi dobbiamo comprendere tutta l'importanza delle insidie di Pio X e, ad ogni costo, sventarle. Se non riusciremo, fra pochi anni il Vaticano sarà padrone della metà del Parlamento...

Contro la barbarie nazarena

« Tuttavia, in materia di anticlericalismo, si può prescindere dal problema religioso, senza fare altro che retorica stolta e nociva?

« Siamo di accordo. Fin'ora in Italia si è fatto dell'anticlericalismo volterriano. Considerato da questo punto di vista, il romanticismo filosofico della formula Dio e Popolo, che legittimava l'idealismo dell'at di là, innestandolo al sentimento politico, non ha facilitato il rinnovamento della coscienza italiana. Noi siamo tuttora troppo pervasi di cristianesimo. Bisogna radicalmente mutare il senso della vita. Il Carducci fece un enorme sforzo combattendo il neo-gueffismo manzoniano, ma lo sforzo è caduto con l'uomo. Dell'immensa e stupida propaganda pagana di Giosuè Carducci ben poco è rimasto nella vita italiana: così poco che anche oggi, mentre egli è vivo tuttora, l'antico senso del cristianesimo riprende il sopravvento e diviene motore politico. Purtroppo il Carducci non ha lasciato una scuola politica, ma letteraria, tant'è vero che molti d